

## Il rapporto Istat

# L'Italia è il Belpaese dei genitori riluttanti

Nel 2023 nati 14mila bambini in meno rispetto all'anno precedente: il numero medio di figli per donna scende a 1,2. La denatalità si conferma un allarme sociale

FRANCESCO SPECCHIA

■ Siamo sempre più un paese di genitori riluttanti.

A dimostrare quanto la demografia, in Italia, resti una scienza ostile, ecco puntuale palesarsi rapporto l'annuale Istat sulle nascite. Una girandola dai numeri onestamente urticanti: per l'anno 2023, i nati residenti in Italia sono 379mila, con un tasso di natalità pari al 6,4 per mille (era 6,7 per mille nel 2022). La diminuzione delle nascite rispetto al 2022 è di 14mila unità (-3,6%). Dal 2008, ultimo anno in cui si è assistito in Italia a un aumento dei nuovi nati, il calo è di 197mila unità (-34,2%). E la riduzione della suddetta natalità riguarda indistintamente nati di cittadinanza italiana e straniera. Questi ultimi, pari al 13,3% del totale dei neonati, sono 50mila, 3mila in meno rispetto al 2022. Siamo entrati dunque, senza invertire il trend in quello che Gigi De Palo già presidente *Forum Famiglie* e oggi della *Fondazione per la natalità* evocava shakespearianamente come «inverno demografico». L'inverno del nostro scontento. E di quello del governo che, non a caso, ha messo la decrescita al primo posto tra i problemi della nazione. Giusto per tornare ai crudi numeri.

### TASSO D'INFECONDIITÀ

Dice l'Istat che «la diminuzione del numero dei nati residenti del 2023 è determinata

sia da un'importante contrazione della fecondità, sia dal calo della popolazione femminile nelle età riproduttive (15-49 anni), scesa a 11,5 milioni al 1° gennaio 2024, da 13,4 milioni che era nel 2014 e 13,8 milioni nel 2004» continua il report Istat, «anche la popolazione maschile di pari età, tra l'altro, subisce lo stesso destino nel medesimo termine temporale, passando da 13,9 milioni nel 2004 a 13,5 milioni nel 2014, fino agli odierni 12 milioni di individui. Il numero medio di figli per donna scende così da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi di molto al minimo storico di 1,19 figli registrato nel lontano 1995. La contrazione del numero medio di figli per donna interessa tutto il territorio nazionale (le prime mamme oggi hanno una media di 32-33 anni)».

Per andare nello specifico geografico della figliolanza. «Nel Nord diminuisce da 1,26 figli per donna nel 2022 a 1,21 nel 2023, nel Centro da 1,15 a 1,12. Il Mezzogiorno, tasso di fecondità totale 1,24, il più alto tra le ripartizioni territoriali, registra una flessione inferiore rispetto all'1,26 del 2022». Certo, a parziale scusante del tutto, l'Italia rimane in linea con i trend globali: il mondo intero sta precipitando, infatti, verso una costante diminuzione del tasso di fecondità, ovvero del valore medio di nuovi nati per donna: si è passati dal 3,2 del 1990 al 2,3 del 2020. Ora, il problema è enorme.

pa ce la battiamo con Spagna e Germania. Sicché, accantonando le prese di posizioni ideologiche, le riforme del governo dovrebbero basculare dalla conciliazione tra maternità e lavoro al coinvolgimento di terzi

- il privato sociale, le imprese nei progetti di sostegno alla genitorialità e alla organizzazione della vita della famiglia con figli. Si deve entrare nell'ottica che, per dire, nella fiscalità generale, «sia giusto che le fami-

Le proiezioni della *Società Italiana di ostetricia e ginecologia* ci informano che, se il trend continuerà, nel 2225 nascerà l'ultimo italiano. Nel contempo, come sottolinea il Papa, aumenta la presenza, spesso compensativa, di 16 milioni tra cani e gatti nelle nostre abitazioni. Ma questa è un'altra storia. Le cause del disastro demografico sono sempre le stesse: un *welfare* affaticato che non permette alle donne in età fertile di avere un figlio, costringendole a rimandare la maternità; e una precarietà economica che influisce sulla scelta di riprodursi. Questi dati sono perfino peggiorativi rispetto a quando, nel 2022, Gian Carlo Blangiardo - già presidente Istat, uno dei più grandi statisti demografici d'Italia - ci parlava dell'inevitabile bacino di natalità dell'Africa; e del calo imprevedibile del Pil dai 1800 miliardi di oggi - a parità di condizioni - di ben 500 miliardi nel 2070; e della denatalità che, in soldoni, si configura come questione economico-sociale di lungo periodo. Come spiega ancora De Palo, sul tema bisognerebbe avere un orizzonte più ampio, senza cedere alla tentazione (a sinistra) di evocare a sfottò l'idea tutta cattolica di «Dio, patria e (soprattutto) famiglia». E servirebbe, altresì, volgere lo sguardo verso la futura mancanza di nuovi nati, e di conseguenza di nuovi contribuenti. Una tendenza che, a lunga gittata, potrebbe portare finanche al crollo del sistema

sanitario e di quello pensionistico. Altro pericolo è la questione dei bassi flussi demografici di ingresso, che produrrà effetti anche nel campo del lavoro, dove si prospetta una perdita di potenziali lavoratori nell'ordine di una decina di milioni e, nel contempo, un esplosione del numero di pensionati.

Quindi che cosa fare?

Luigi Orfeo, presidente della Sin, la *Società italiana di neonatologia*, azzarda all'*AdnKronos*: «Sicuramente aiutare chi vuole avere figli, ma non solo dal punto di vista economico, servono politiche innovative per far conciliare alla donne il lavoro con la maternità». Chiosa Orfeo: «Serve pure allungare il congedo parentale degli uomini così che possano aiutare le compagne. Più asili nido, ancora troppo pochi; aiutare le giovani a non procrastinare una maternità perché impaurite dalla precarietà lavorativa mentre andrebbero supportate. In Francia c'è una forte detassazione per chi fa figli, potrebbe essere una strada». Potrebbe. Ed è, tutto questo, in effetti, parte della palinogenesi nella testa della Meloni.

### PROBLEMA CULTURALE

Il problema, qui, è essenzialmente culturale.

Per invecchiamento della popolazione non siamo ancora il Giappone (sempre più vicino al collasso dei sistemi previdenziali), ma per il primato in Euro-

gli sono anche fatti nostri»: sono, cioè, economicamente la benzina nella macchina dello Stato. La missione, insomma, è quella di trattare la famiglia come il migliore dei cespiti possibili...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

